

◆ Baita in Clarea, la Sovrintendenza non si oppose

CHIOMONTE - Sulla baita che i No Tav costruirono abusivamente in val Clarea, e che diventò il simbolo del movimento prima dell'avvio dello scavo del tunnel geognostico della Maddalena, la Soprintendenza per i beni paesaggistici e architettonici non ebbe nulla da eccepire: è quanto si ricava dalla ripresa del processo in tribunale, a Torino, nei confronti degli otto attivisti che presero parte alla sua costruzione. È stato il pm Enrico Arnaldi Di Balme a parlare in aula del documento, cogliendo di sorpresa gli stessi avvocati difensori che non ne erano a conoscenza. «*A quanto pare - ha commentato uno dei legali dei No Tav, Vincenzo Enrichens - non abbiamo tutti i torti a insistere sulla compatibilità paesaggistica della baita. A differenza di una certa grande opera che stanno realizzando nella stessa zona*».

La costruzione della baita, inglobata nell'area di cantiere dal febbraio 2012, era cominciata nell'autunno del 2010, nella zona in cui già allora

si prevedevano i primi scavi dell'alta velocità, ora in corso: vi prese simbolicamente parte, in un'occasione, anche Beppe Grillo, leader del Movimento 5 Stelle, che salì in Clarea per dare la sua "benedizione" al presidio No Tav. Secondo la procura di Torino la presa di posizione della Soprintendenza, che si riferisce solo al rispetto del paesaggio, non andrebbe comunque ad incidere sull'esistenza di violazioni urbanistiche: l'ente, un paio di anni fa, si era limitato ad annunciare (il documento è stato acquisito dal pm) che avrebbe espresso parere favorevole. Il Comune di Chiomonte, sul cui territorio ricade la baita in pietra, aveva respinto una prima richiesta di sanatoria presentata dagli otto imputati. Ieri ne è stata inoltrata una seconda, cosa divenuta possibile grazie a un cambiamento delle norme introdotto dal cosiddetto "decreto del Fare". Il processo proseguirà a marzo. Nel frattempo la società Ltf si è costituita parte civile.